

comun linguaggio del Bembo, dell'Ariosto, del Taffo, del Costanzo, e in una parola di tutti i Poeti, supposti ancora i più pudichi, ed onesti; accordandosi tutti fedelmente in affermare, che l'affetto loro li fa divenir folli, degni di riso, e li tormenta peggio, che non farebbe un dispiciato Tiranno. E non si creda già, che o per vaghezza Poetica, o per libertà di fingere, e mentire, così ragionino; e che non sentano tutte le pene, e le angosce descritte in versi. I meschini, allorchè confessano di bramar la morte, di essere nel fuoco, d'essere straziati da mille passioni diverse, e d'obbliar le leggi del Cielo, sono talvolta più Istorici, che Poeti; e le loro Metafore, ed Iperboli fanno fede autentica della vera lor miseria, e pazzia. Tali sono i frutti del terreno Amore, provati pur troppo da chi non sa guardarvene, e descritti in Rime.

Ora empiendosi la Lirica Poesia di sì fatti vaneggiamenti, e di tante follie, per conseguenza ella perde la sua dignità, e nobiltà, divenendo effeminata, e vile, perchè serve solamente a cantare, e descrivere tutte le sciocchezze di questi sì onesti Amanti. Se la Storia unicamente, o per lo più, s'impiegasse a narrar solamente gli Amori umani, come in Olanda, e in Francia si fa tuttavia da certe persone, che compongono Mercurj Galanti, Romanzetti, Intrighi amorosi, e somiglianti bagattelle: non perderebbe la Storia il suo pregio? non comincerebbe ella a riputarfi un'Arte vana, e frivola? Così i Poeti, che non contenti di pargoleggiar per amore, se ne vantano eziandio, mettendo in versi, e pubblicando sì spesso le loro miserie, e follie volontarie; oltre al perder'essi la propria estimazione, ed acquistar nome di gente forennata, e leggiera, comunicano la lor disavventura alla stessa Poesia con farla vilmente ministra di questo ridicolo affetto della Terra. Mi perdoneranno i Poeti, s'io francamente vo toccando le loro piaghe; poichè il desiderio di vedere in convenevole stima, e in alto pregio sempre più riposta l'Arte, che essi professano, e che per essi è già cotanto riformata, mi fa parlare in tal guisa. Egli pur troppo parmi, che la Lirica Italiana condannata dalla maggior parte de' morti Poeti a trattare i terreni Amori, sia perciò anche oggidì con qualche fondamento dileggiata, o almen dalle genti non apprezzata secondo il suo merito. Da niun Cittadino onorato, da niun saggio amator delle lettere dovrebbero più sofferirsi o almeno lodarsi troppo quelle adunanze pubbliche, ed erudite, che Accademie si chiamano, dove in soli argomenti amorosi si spende tutta l'occupazione Poetica, mancando senza dubbio in esse e la gravità di chi dice, e l'utilità di chi ascolta. Che se vorran pure i Poeti seguire a logorar sì malamente il tempo, non dovranno poi adirarsi, se la Poesia agli occhi del pubblico sembrerà una ridicola, e lasciva fante, non un' onesta, e grave matrona; e se non

re, dalle Rime, quando ne fece il pover'uomo un Libro a posta, intitolato *secretum*, ove se ne confessa pubblicamente; e S. Agostino quivi, come una persona del Dialogo, introdotto, lo confessa, e lo disinganna.